

IL BELLO DELL'ESSERE

Carta o digitale? La terza lettura

E se la «pazienza cognitiva» ci abbandona cosa succede? Per recuperare la capacità di entrare in modo profondo nei testi serve un certo esercizio ma non è impossibile. La strategia: coltivare un nuovo tipo di cervello. E ognuno trova il suo metodo

Luisa Pronzato



Non ascolto i whatsapp vocali di mio nipote. Gli mando, però, video. E lui scrive: bellissimi. Spotify mi passa le dosi necessarie di Coltrane. Non mi nego cd o collezioni scaricate in mp3. Tv: donata. Programmi, talk e news, quando mi servono, li seguo sulle applicazioni. Netflix dal primo giorno in Italia e film scaricati da iTunes & company. Detesto chi tenta di

spiegarmi le cose solo via mail. Sono iscritta a newsletter da testate o gruppi di arti e pensieri, anche quelli che non sopporto (per evitare la «bolla»). Disdegno i social, ma li sbircio. Vivo in bilico tra pensiero analogico e digitale, come la maggior parte di noi. Sono rimasta fedele alla «carta», un libro corposo resta sul comodino mesi. Quando vorrei immergermi in un romanzo, i paragrafi vorticano, le frasi si spezzano, non arrivo alla mezz'ora di lettura continua. Sto perdendo quel tempo lento di inabissamento nelle storie, tra i personaggi che è svago, fuga e allo stesso tempo costruzione di pensieri. Capita anche a voi di sentirvi su un tapis roulant informativo di cui non trovate il tasto di spegnimento?

20 MINUTI DI LETTURA SENZA INTERRUZIONI Maryanne Wolf lo chiama «pazienza cognitiva». Si stava indebolendo pure a lei, una delle più influenti studiose dei

processi neuronali della lettura, se ne è accorta cercando di rileggere Herman Hesse. «Il mio stile spasmodico appropriato alla lettura online si era trasferito indiscriminatamente a tutte le mie letture — racconta — riducendo la capacità di immergermi nei testi impegnativi». La neuroscienziata ha trasformato lo sgomento in esperimento. I primi tentativi sono falliti. Si è costretta a leggere con intervalli di venti minuti, ininterrottamente. C'è voluto un po', ma ha recuperato la sua lettura profonda. Lo racconta in *Lettores, vieni a casa* (Vita e Pensiero) in cui condensa neuroscienze e consigli per genitori di bambini digitali. Si legge poco, ci ha appena detto l'Istat, solo il 41% della popolazione.

IL CERVELLO BI-ALFABETIZZATO Non è che non leggiamo. Mandiamo al cervello 34 gigabyte ogni giorno, processati da 100 miliardi di cellule, oltre centomila parole. Aggiungiamo le distrazioni e accelerazioni del digitale, e finiamo nello *skim reading*, quella lettura in diagonale o a blocchi, per cui scremare è la norma. Il risultato, avverte Wolf, è «meno attenzione e tempo per i processi di lettura profonda lenti e impegnativi, come l'inferenza, l'analisi critica, l'empatia, indispensabili per l'apprendimento a qualsiasi età». Wolf denunciando la trasformazione che sta interessando il circuito neuronale preposto alla lettura non fa catastrofismo. Ricorda che leggere è atto innaturale conquistato di recente (6000 anni). «Abbiamo bisogno di coltivare un nuovo tipo di cervello — dice confidando nella plasticità delle cellule neuronali —. Bi-alfabetizzato, capace di combinare le forme profonde di pensiero in medium digitali e tradizionali».

LEGGERE ASCOLTANDO Per non finire tra gli analfabeti funzionali (il 47% tra i 16 e i 65 anni) per cui la comprensione del testo è difficoltosa e in attesa che l'evoluzione prenda corpo con le nuove generazioni, ci ripariamo mettendo a punto strategie spesso intuitive e personali. «Fotografo i link e archivio», racconta Emanuela Salati, presidente dell'associazione dei capi del personale (Aidp), che studia neuroscienze applicate all'organizzazione. «Disattenzione e memorizzazione sono collegate. Per non perdermi creo archivi che diventano estensioni della mia memoria. Memorizzo non le informazioni, ma il sapere di averle». Mariangela Marseglia, ceo di Amazon, gioca sui device: «Non ho mai sostituito il cartaceo. Passo da un canale o supporto all'altro scegliendo in base al contesto o al mood del momento. Curo le mie piante ascoltando un audio-libro, leggo in metro su Kindle e ho la versione cartacea a casa sul comodino». «Leggo solo su schermo, con un'avvertenza: chiudo whatsapp e ogni contatto dalle 22 alle 24», racconta Antonio Dikele Distefano, scrittore e rapper.

DIMENTICARE IL "TEMPO REALE" «La disattenzione creata dagli strumenti digitali mi impediva di ritrovare un metodo per comprendere davvero i testi di filosofia», dice Cristina Pozzi, imprenditrice che con la sua Impactschool sta insegnando ai ragazzi a entrare nel futuro e neoiscritta all'università. «Mi sono obbligata a lasciare il

telefono in un'altra stanza. Ho staccato le notifiche push stabilendo di fare io un controllo anziché lasciarmi richiamare ogni cinque/sei minuti. Rischiavo però di privarmi degli approfondimenti immediati su un tema o di togliermi un dubbio su una parola o un concetto. Ho impiegato qualche mese e ho imparato a concentrarmi anche con il telefono a portata di mano. Silenziato». Interrompere l'idolatria dell'algoritmo è la battaglia di Silvano Petrosino, filosofo, docente alla Cattolica, autore di saggi come *Contro la cultura. La letteratura, per fortuna* (Vita e Pensiero) e *Contro il Post-Umano* (con Manlio Iofrida, Edb). «L'umano non si ferma al dato e all'immediato — dice — il tempo reale disabilita dalla storia. Uso la tecnologia, ma se prendo in mano Hegel, stacco tutto: anche per una settimana».

APPUNTI E SOTTOLINEATURE ANCHE ONLINE Lettura frammentata. Bombardamento informativo. Le ricerche sulle testate online ci dicono che solo il 31% dei lettori arriva a metà di un articolo. «Quella stessa frammentazione può, però, diventare metodo per apprendere una lingua — racconta Caterina Magro, Lead Instructional Design di Babel —. Un concetto complesso, per esempio il passato prossimo, lo presento in maniera complessiva e poi lo rompo in atomi e lo spiego con singoli esempi. Aumentandone la complessità attraverso pagine con un solo elemento, impossibile su carta. Molti studenti usano la app come primo impatto, poi approfondiscono». Leggere sugli schermi dà la sensazione di sapere di più. «Già, mi accorgo di dimenticare i dettagli. Per restare concentrata e tenere memoria uso segnalibri digitali — continua — e riorganizzo la lettura, anche su device, con accorgimenti che richiamano l'esperienza analogica: archivio, evidenzio, appunto». Marco Stancati, docente di organizzazione all'Università di Roma, si definisce analogico per motivi anagrafici e meticcio digitale: «Attribuiamo all'incapacità di gestire con equilibrio il fenomeno digitale il senso di disorientamento, frutto di tanti altri disorientamenti sociali. Non cedo alla schizofrenia della doppia identità. Mi presento sul web con lo stesso volto, nome e cognome che ho, evitando aka, pseudonimi, foto inattendibili. Resto affascinato dal libro, e uso Kindle. Passano giorni tra un post e l'altro, sono drastico nel cancellare follower che straparlano, cerco di non lasciarmi sopraffare dagli inviti dei social a sviluppare quanto più traffico possibile, consapevole che è il "loro" modello di business».

IL TEMPO ONLIFE Non si tratta di staccare il cellulare. Viviamo OnLife, ci piaccia o meno. «Per trent'anni ci siamo concentrati sulle sane pratiche di spegnimento, dobbiamo ora occuparci di tutto quello che accade da quando si accende in poi», sostengono Vera Gheno e Bruno Mastroianni, autori di *Tienilo acceso* (Longanesi). «Il gusto della lettura non è immediato come i gusti multimediali. E ci vuole la volontà, senza aspettarsi le 5 regole o i 10 consigli: le semplificazioni non accompagnano nella realtà complessa — dice Vera Gheno, sociolinguista e Twitter manager dell'Accademia della Crusca —. Per non disperdermi nella moltitudine

della lettura digitale seguo una dieta: un'ora di lettura al giorno su carta. All'inizio è dura. È una meditazione con cui esci dal vortice del multitasking. Per evitare la tracotanza di pensare che la conoscenza non esaurisca, quando online da un argomento ne germoglia un altro, faccio come i contadini: taglio i germogli. Gli scarti li archivio su fogli doc con parole parlanti che mi permettano di ritrovarli. Tienilo accesso significa, appunto, acquisire nuove competenze, distinguere la qualità delle informazioni. Postare, commentare, condividere. Senza spegnere il cervello».

Luisa Pronzato

17 gennaio 2019 | 23:29

© RIPRODUZIONE RISERVATA